

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 22 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Electrolux a Susegana: la crisi è alle spalle ma serve flessibilità (M. Veneto, 2 articoli)

Anziane in famiglia, un duro lavoro invisibile per 24mila (Gazzettino)

Vittoria degli addetti del museo di Aquileia. Restano ministeriali (M. Veneto)

Sanzioni e ferie imposte per i medici non vaccinati (M. Veneto, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Da lunedì alla C-Blade scatta la cassa integrazione per 3 mesi (M. Veneto Pordenone)

«Telefonata sospetta? Onda era già fallita» (Gazzettino Pordenone)

Restituire la parola ai lavoratori (M. Veneto Pordenone)

La Fondazione hospice rende l'ex Piave al Comune (M. Veneto Udine)

Ok ambientale alla Eaton: «Questa è l'ultima beffa» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

La sanità triestina conquista la tecnologia Pet (Piccolo Trieste)

Electrolux a Susegana: la crisi è alle spalle ma serve flessibilità (M. Veneto)

Elena Del Giudice - A quattro anni dal famoso accordo, ma sono di più quelli in cui lo stabilimento di Susegana ha utilizzato gli ammortizzatori sociali, per la fabbrica veneta del Gruppo Electrolux è arrivato il momento di dichiarare chiusa questa fase. Risolta la crisi, finiti gli esuberi, affrontato anche il problema delle persone con ridotte capacità lavorative, per i contratti di solidarietà arriva la conclusione anticipata, a fine febbraio anziché a fine marzo. Ma... Come in tutte le belle storie, c'è sempre un ma... Nel caso si tratta di una richiesta di flessibilità oraria che l'azienda ha avanzato a sindacati e lavoratori: si tratta di 56 ore che diventerebbero aggiuntive nel periodo estivo, dove la domanda è sostenuta, e in detrazione nel periodo invernale, a bassa stagionalità. E su questo il confronto è - al momento - sospeso in attesa delle assemblee in programma a Susegana nei prossimi giorni. L'andamento di Susegana è stato, come si intuirà, quello centrale affrontato ieri a Mestre tra la direzione di Electrolux e le organizzazioni sindacali. Degli altri stabilimenti si è discusso poco, salvo per confermare che a Porcia la questione esuberi è, invece, ancora aperta e per informare che i colloqui con la Roncadin di Meduno, potenzialmente interessata ad assumere lavoratori provenienti da Electrolux, sono ancora in corso. Questione ammortizzatori, infine, molto aperta per Solaro, lo stabilimento che produce lavastoviglie e che al momento ha un trend che resta distante dagli obiettivi di piano, stante la scadenza a fine anno dei contratti di solidarietà. Per i lavoratori lombardi i sindacati ipotizzano di fare pressing sul Governo per verificare la possibilità di prorogare l'utilizzo degli ammortizzatori, evitando così i licenziamenti. Nulla da dire per Forlì, la fabbrica di forni piani cottura, che per prima ha chiuso in anticipo il piano di ristrutturazione. Tornando a Susegana, la positiva notizia si scontra con il clima che si vive all'interno dello stabilimento veneto. Diciamo che il tema della flessibilità oraria non è tra quelli più amati dai lavoratori in generale, quindi l'argomento è ostico di per sé. A ciò si aggiunge il fatto che a Susegana l'azienda ha dichiarato decadute le Rsu perché i sindacati non avevano provveduto, prima della scadenza naturale, a convocare nuove elezioni. Lo stop era stato determinato dal licenziamento di un delegato storico della Fiom, Augustin Breda, che ha però fatto ricorso contro un licenziamento ritenuto illegittimo. Proprio l'attesa su questa vicenda aveva spinto i sindacati a optare per l'attesa, anziché per un nuovo voto. Per cui pare che ieri a Mestre, la Fiom nazionale fosse orientata ad accettare la proposta dell'azienda su flessibilità oraria e stop alla situazione di crisi; non altrettanto gli ex delegati di fabbrica. Dalle assemblee arriverà l'indicazione definitiva sulla questione. L'ultimo aspetto legato alla vicenda è quello relativo agli incentivi all'esodo che, dichiarato concluso lo stato di crisi, a questo punto non verranno più concessi, salvo a coloro che hanno già presentato richiesta e che contano di uscire entro fine febbraio.

Assemblee dei lavoratori a fine mese

testo non disponibile

Anziane in famiglia, un duro lavoro invisibile per 24mila (Gazzettino)

Sono numerose in Fvg stando ai dati 24mila e svolgono un lavoro invisibile. Sono le caregiver, donne over 65 che si occupano di un familiare del tutto o parzialmente non autosufficiente. Si stima infatti, come emerso da uno studio presentato dalla ricercatrice dell'Ires Fvg Chiara Cristini, che il 13% delle over 65 della nostra regione svolga un ruolo continuativo di assistenza, con un impegno spesso a tempo pieno per assistere e vigilare un familiare malato e per loro rimane ben poco tempo da dedicare ad attività di carattere personale, sociale e culturale. Un riconoscimento pubblico al ruolo delle caregiver e un supporto pubblico alla loro funzione, fondamentale per l'assistenza degli anziani non autosufficienti, dei malati, dei minori.

È quanto chiedono le donne dello Spi (Sindacato pensionati) e della Cgil, rivendicando l'esigenza di una legge regionale specifica. A lanciare l'appello Daniela Vivarelli, del coordinamento donne Spi-Cgil, e Gianna Belle, dello Spi regionale, in occasione del convegno L'altra metà del cielo over 65, donne che si occupano e si preoccupano. Donne, spesso nonne, che mettono a disposizione non solo il proprio tempo ma a volte anche la pensione per aiutare la famiglia, i figli e i nipoti e, va precisato, il gap esistente tra il reddito pensionistico maschile e quello femminile in regione è enorme: 23mila euro all'anno per gli uomini contro 16mila per le donne. Dietro alla richiesta dello Spi la crescita della popolazione anziana, con una percentuale che supera il 26% e sfiora il 29% tra le donne, che lamentando di dover curare membri della famiglia in modo quasi obbligatorio e automatico perché il lavoro di cura è donna e il modello di riferimento della donna anziana oggi è quello di referente di qualsiasi domanda di cura e assistenza. Questo determina aspettative precise da parte di familiari anziani e nipoti, aspettative che intrappolano la donna e creando forti disagi perché ad un certo punto non ce la fanno più né fisicamente né psicologicamente.

È per loro che i sindacati chiedono attenzione alle istituzioni anche perché in futuro ci saranno sempre più anziani e sempre più soli, tant'è che in Fvg il numero medio di componenti delle famiglie è tra i più bassi d'Italia, in particolare nelle aree di Trieste e Gorizia, le più interessate dall'invecchiamento demografico. Da assistenti, insomma, le caregiver diventeranno assistite e servono gli strumenti per affrontare questo cambio di ruolo sociale, in realtà già avviato. Basti pensare che il 51,6% delle casalinghe in regione dichiara di avere una o più malattie croniche. Ecco allora che le donne caregiver chiedono di poter accedere a un'informazione completa, ma semplice e accessibile su tutti i servizi esistenti sul proprio territorio e sui percorsi da seguire secondo le situazioni o problematiche; chiedono una mappa per potersi orientare nel sistema socio-assistenziale territoriale e un case manager che prenda in carico le pratiche burocratiche e nuove competenze per gli operatori sociali. (Lisa Zancaner)

Vittoria degli addetti del museo di Aquileia. Restano ministeriali (M. Veneto)

di Elisa Michellut - I lavoratori del Museo archeologico nazionale di Aquileia continueranno a essere dipendenti ministeriali e sarà applicato il relativo contratto collettivo. Lo annuncia la Regione, dopo la protesta del personale che ha fatto seguito alla firma dell'accordo tra Stato e Regione per la valorizzazione del patrimonio culturale della città romana, siglato, nei giorni scorsi, a Roma. La Regione, in seguito all'assemblea dei dipendenti del museo e alle conseguenti dichiarazioni del segretario generale della Confsal Unsa Funzioni centrali Enrico Acanfora, fa sapere che i termini dell'intesa erano stati oggetto di una comunicazione preventiva alle organizzazioni sindacali da parte del ministero. L'accordo prevede che i dipendenti, fermo restando il rapporto organico e contrattuale con il ministero, potranno scegliere di continuare a lavorare al museo gestito dalla Fondazione. Qualora non lo facessero, la nuova sede lavorativa sarà individuata dalle strutture del ministero con le modalità previste dal contratto di riferimento. Acanfora, in una nota, smentisce che la comunicazione relativa al trasferimento sia stata trasmessa ai sindacati. «Non è stato comunicato nulla - sostiene -. Il problema del personale resta. Vogliamo sapere, attraverso un accordo sindacale e non per sentito dire, da chi dipenderanno i lavoratori per le questioni quotidiane, per esempio ordini di servizio, ferie, permessi malattie e altro». Il sindacalista ribadisce che «tutti i dubbi potranno essere sciolti solo attraverso un tavolo di concertazione». Il Prefetto ha convocato le parti, il prossimo 2 marzo, per il tentativo di conciliazione previsto dalle norme vigenti. L'assessore regionale Gianni Torrenti, interpellato, replica al sindacalista. «Abbiamo avuto conferma che è stata trasmessa ai sindacati romani la comunicazione riguardante i lavoratori di Aquileia. È chiaro che, dal punto di vista funzionale, chi sceglierà di restare al museo dipenderà dalla Fondazione per quanto riguarda la parte organizzativa. La scelta è volontaria. È una questione tra il ministero e il Mibact. La Regione ritiene che la professionalità dei dipendenti statali del museo sia una grande risorsa anche per la nuova gestione e conta sull'esperienza maturata in questi anni dai lavoratori, auspicando che molti di loro continuino a fornire il proprio apporto e professionalità».

Sanzioni e ferie imposte per i medici non vaccinati (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Per ora è solamente un'ipotesi «da discutere attorno a un tavolo con i sindacati» afferma Paolo Pischiutti, direttore per la prevenzione e promozione della salute, ma qualora si dovesse realizzare rappresenterebbe un caso unico in Italia. La Regione sta valutando di sanzionare il personale medico che non si sottopone ai vaccini antinfluenzali. Solo un medico su 10 si è sottoposto alla profilassi nella stagione invernale. I provvedimenti. Nonostante la massiccia campagna di prevenzione, le aspettative sono rimaste deluse. Il dato che inevitabilmente fa più discutere e sta creando già polemiche all'interno degli ambienti medici è che appena il 10% dei dipendenti della Aziende sanitarie si è sottoposto alla vaccinazione antinfluenzale. La somministrazione, lo ricordiamo, non era obbligatoria ma raccomandata per le persone con età pari o superiore a 65 anni; bambini di età superiore ai 6 mesi, ragazzi e adulti fino a 65 anni affetti da patologie che aumentano il rischio di complicanze; bambini e adolescenti in trattamento a lungo termine con acido acetilsalicilico, a rischio di sindrome di Reye in caso di infezione influenzale; donne che all'inizio della stagione epidemica si trovino nel secondo e terzo trimestre di gravidanza; individui di qualunque età ricoverati presso strutture per lungodegenti; familiari e contatti di soggetti ad alto rischio; e appunto medici e personale sanitario di assistenza. Il dato non si discosta di molto a quello della stagione 2016-2017 quando la copertura vaccinale aveva raggiunto la media dell'11,1% con "picchi" del 12% nell'Azienda universitaria integrata udinese e nella Aas 3. Paolo Pischiutti più volte ha dichiarato la sua rabbia e delusione: «Il personale che non si vaccina ed è a contatto soprattutto con pazienti che hanno gravi patologie può diventare un pericoloso veicolo dei focolai dell'influenza». Per questo motivo la direzione regionale per la prevenzione valuta l'ipotesi di sanzionare i medici che schivano le profilassi. «Stiamo pensando a una multa - afferma - o a un provvedimento disciplinare mandando in ferie il personale inadempiente. Viceversa stiamo studiando un sistema di incentivi per aumentare la percentuale dei vaccinati». Flop anche tra gli anziani. Si sperava di agganciare l'onda lunga delle vaccinazioni obbligatorie nelle scuole. A tal punto che erano state distribuite 10 mila dosi in più complessivamente nel pordenonese e nel capoluogo udinese. Eppure qualcosa non è andato per il verso giusto. Poco più di un anziano ultra 65enne su due (il 54%) si è vaccinato. Il dato supera il 50% tra le persone con particolari patologie. «Il fatto che ci siano stati morti tra le persone influenzate, nonostante godessero di un buono stato di salute, deve far capire l'importanza della vaccinazione - dichiara ancora Pischiutti - . Morire nel 2018 per influenza è anacronistico. Spesso si dice che il vaccino costa. Ma è ancora più caro il prezzo che deve pagare l'intero sistema della sanità per una persona che viene ricoverata per molti giorni per una influenza». Picco di influenza superato. Nel frattempo, stando al rapporto Influnet aggiornato al 15 febbraio, l'influenza sembra dare tregua anche in Friuli Venezia Giulia. Il picco è stato superato e sono circa 10 mila i friulani costretti a letto a causa di febbre e dolori articolari. Il bollino è passato da arancione a un rosso pallido, che significa 9,64 casi ogni 1.000 abitanti, un dato comunque maggiore rispetto a quello dello del resto d'Italia dove la media è di 8,8 casi per mille. Nelle fasce di età pediatrica si osserva una lieve flessione anche se rimangono quelle maggiormente colpite con un livello dell'incidenza pari a circa 27,8 casi per mille assistiti nei bambini al di sotto dei cinque anni e pari a 13,8 nella fascia di età tra 5 e 14 anni. Più evidente la diminuzione del numero di casi nei giovani adulti in cui l'incidenza è pari a 7,6 e negli anziani con 3,6 casi per mille assistiti. Il numero di casi stimati nella settimana presa in esame è pari a circa 534.000, per un totale, dall'inizio della sorveglianza, di circa 6.744.000, di molto superiore rispetto allo scorso anno quando furono poco più di 5 milioni gli italiani costretti a letto dall'influenza. Nella nostra regione i 13 medici "sentinella" hanno registrato 163 casi di influenza su un totale di 16.900 assistiti, il che equivale a un'incidenza del 9,64 per mille. Come nel resto d'Italia i più colpiti sono i bambini dai 0 ai 4 anni (20,14), seguiti dalla fascia d'età da 5 a 14 anni (8,54), 15 - 64 anni (10,47) e over 65 che con un'incidenza del 3,57 per mille fanno segnalare un dato in aumento rispetto alle precedenti rilevazioni.

Bassetti: «Dati imbarazzanti, la profilassi sia obbligatoria»

testo non disponibile

CRONACHE LOCALI

Da lunedì alla C-Blade scatta la cassa integrazione per 3 mesi (M. Veneto Pordenone)

di Sacchi Giulia - Cassa integrazione per tre mesi, alla C-Blade di Maniago, azienda che conta 120 dipendenti, leader mondiale nel settore delle pale per turbine a vapore di impianti termici e nucleari e per compressori di turbine a gas, per i settori dell'energia elettrica e dell'oil&gas. La flessione dei volumi nel comparto, che sta facendo vivere momenti di difficoltà anche a colossi a livello internazionale, ha determinato la necessità di ricorrere all'utilizzo dell'ammortizzatore sociale per 13 settimane. La cassa integrazione ordinaria scatterà lunedì: in base all'accordo siglato da azienda e organizzazioni sindacali, l'ammortizzatore sarà attivo sino al 26 maggio. Per l'impresa maniaghese, il 2017 si è chiuso con risultati migliori rispetto all'anno precedente, ma i mercati sono altalenanti e creano difficoltà nel fare previsioni a lungo termine. Una situazione, quella che sta attraversando C-Blade, comune ad altre realtà produttive che operano in diversi ambiti. Non più tardi della scorsa settimana, in un altro sito della città del coltello, ossia alla Inossman (160 maestranze), è stata siglata l'intesa sull'utilizzo dei contratti di solidarietà sino all'8 giugno. C-Blade, comunque, è una realtà consolidata e dinamica, che ha saputo mettere in campo strategie importanti di sviluppo. Nel 2015 è passata in mano agli americani: l'ha acquisita, infatti, il colosso Sifco Industries, multinazionale fornitrice di componentistica di precisione per l'industria aeronautica, con sede a Cleveland (Ohio) e una storia centenaria. Sifco aveva messo gli occhi sul sito di Maniago perché era interessata a una realtà produttiva che potesse garantirle un rafforzamento nel settore dell'energia. C-Blade è anche una fabbrica storica: è nata nel 1963 dalla fusione di Campolin&Beltrame. Nell'estate 2008, Riello investimenti ha acquisito il 51 per cento di C-Blade, subentrando a Club invest (promosso da Massimo Quatrocchi) e a Barrier capital (Alberto Craici), mentre il management guidato dal presidente operativo Giorgio Visentini ha reinvestito nel buyout della società, allora valutata 26 milioni di euro. Riello ha investito sulla base di un fatturato 2007 di 14,3 milioni di euro, con una prospettiva di 25 milioni nel 2008, grazie all'acquisto di ingenti commesse derivanti da un nuovo importante investimento (da 6,3 milioni): un maglio di imponenti dimensioni, allora il più grande al mondo per quel tipo di applicazione, che ha permesso di aumentare la taglia delle pale e i volumi. Tre anni fa, il passaggio da Riello a Sifco. Tra l'altro C-Blade è una delle poche aziende al mondo in grado di fornire pale forgiate con una lunghezza di un metro e mezzo e un peso sino a 180 chili.

«Telefonata sospetta? Onda era già fallita» (Gazzettino Pordenone)

Sereno, combattivo come sempre e, soprattutto, sicuro di poter chiarire tutto in Tribunale. È così che Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria, affronta il rinvio a giudizio decretato ieri dal gup di Venezia Alberto Scaramuzza. Il processo per la presunta corruzione del capitano Giovanni Grassi comincerà il 13 novembre in Tribunale a Treviso. Il procedimento coinvolge altri dieci imprenditori (due ieri hanno patteggiato), tra cui il pordenonese Giorgio Costacurta, ex manager di Onda Communication (la società di telefonia fondata da Agrusti) e legale responsabile di Action Mkt Trade e Consulting Srl, a cui l'Autofficina Km sas di Povegliano inviò la fattura datata 5 luglio 2012 per due treni di gomme destinate alle automobili del finanziere e della moglie. Secondo l'accusa, sarebbe stata una ricompensa, un regalo per ottenere informazioni e consulenze sull'accertamento fiscale che in quel periodo stava impegnando i colleghi di Grassi nell'azienda di Agrusti. In questo contesto viene collocato anche un iPhone donato a Natale del 2014 alla moglie del finanziere ora a processo.

L'avvocato Bruno Malattia non ci sta. «Non vi è in atti alcun elemento idoneo a provare che Agrusti abbia richiesto un qualsiasi favore al capitano Grassi - afferma - O che il capitano Grassi abbia tenuto una condotta contraria al proprio dovere per favorire Onda Communication nel corso della verifica fiscale alla quale partecipò». Malattia ricorda che la verifica del Nucleo di polizia tributaria si concluse «con un severo accertamento» nell'ordine di alcuni milioni di euro ai danni di Onda, poi annullato dalle Commissioni tributarie. «Chi ha condotto le indagini sulla presunta corruzione - continua il legale pordenonese - ha ritenuto impropriamente di poter formare l'imputazione a carico di Agrusti su una conversazione telefonica. Una conversazione nel corso della quale il capitano Grassi riferiva al suo interlocutore che doveva recarsi a Pordenone per una consulenza di due milioni di euro, senza compiere alcun riscontro su questa circostanza, e pur avendo il capitano dichiarato in sede di interrogatorio che doveva prestare una consulenza a un altro soggetto, si è adombrato che a fruire della consulenza fosse la Onda».

La telefonata è datata 28 novembre 2014. All'epoca la società di Agrusti era già fallita da un anno e a occuparsi dell'accertamento fiscale era lo studio Tosi di Venezia. «Una telefonata, quella di Grassi, tutt'altro che travolgente e un'imputazione basata su un'illusione», continua Malattia. Sottolinea che tra i due c'era un rapporto di vera amicizia che è stato travisato: «Purtroppo - aggiunge - da questa vicenda si può trarre una considerazione amara: è la pericolosità di avere un rapporto di amicizia con un finanziere, perché pur non avendo commesso alcuna condotta illecita, si potrebbero avere dei guai inaspettati. E questo francamente sconcerta».

Al processo sulla presunta frode fiscale contestata a Onda non sono mai emersi sospetti sull'operato degli investigatori. «Non abbiamo mai trovato irregolarità nelle documentazioni presenti nel fascicolo processuale, la condotta della Guardia di finanza è stata corretta», conferma Malattia. Agli atti vi è un'informativa firmata da Grassi datata 10 gennaio 2012. Sembra che il finanziere, proprio in ragione della sua amicizia con Agrusti, dopo le attività iniziali sia stato estromesso dall'indagine che sarebbe poi decollata alla fine dell'estate 2013. «Fu trasferito a Treviso - conferma Malattia - non ebbe più a che fare con l'inchiesta». Anche l'importo della consulenza a cui si fa riferimento nell'intercettazione telefonica non coinciderebbe: Grassi parla genericamente di 2 milioni. Per Onda nell'informativa iniziale si indicava un imponibile di 12,3 milioni e un'Iva evasa di 2,5 milioni. All'epoca della telefonata che ha collegato Grassi ad Agrusti, l'accertamento fiscale notificato dall'Agenzia delle entrate era di 6,7 milioni, sanzioni comprese. (Cristina Antonutti)

Restituire la parola ai lavoratori (M. Veneto Pordenone)

di GIULIANA PIGOZZO *Questo esporsi dei politici, preoccupati più di sé stessi che del collettivo che sostengono di rappresentare, mi fa ricordare una risposta datami da un operaio che ho incontrato diversi anni fa in una delle tante assemblee sindacali. Giovanni (nome di fantasia) a fronte di una mia spiegazione che tendeva a motivare l'impegno di alcuni parlamentari locali di quel tempo mi disse: "...i deve far quel che ti te dizi. . i zè pagai par farlo... e i zè pagai ben e coi schei de tuti e i deve vardar primi quei che i stà più mal...". In poche parole e sottolineando quel "deve", quell'operaio espresse diversi concetti che valgono tuttora. Dire - da parte dei parlamentari - che han fatto questo o quello sta negli obblighi istituzionali e non costituiscono una concessione. Piuttosto un diritto da assicurare. Certo le cose si possono fare in un modo o nell'altro e corrispondono (o più correttamente dovrebbero corrispondere) a scelte che possono essere diverse e quindi ad idee culturali e politiche diverse, difformemente da chi cerca di accreditare una sorta di "tanto son tutti uguali". Valgono i risultati e come quegli esiti traducono diritti e risolvono le criticità evitandone di crearne delle altre con un occhio attento ai principi costituzionali del nostro paese. Un esempio. La ricchezza prodotta da una comunità - piccola o grande che sia - va redistribuita guardando innanzitutto ai più deboli. Rivolgersi ai disagi che stanno aumentando. E qui emergono i limiti nell'assumere il PIL come indicatore principale di un paese perché ciò significa che l'obiettivo perseguito da quella stessa nazione è la crescita economica, a prescindere. Una scelta discutibile. Sicuramente fatta non da chi quella scelta la subisce e la dovrebbe invece fare: ovvero i cittadini. Le enormi diseguaglianze nazionali e mondiali ed una globalizzazione piegati agli interessi di alcuni e non dei tanti, dicono chiaramente della necessità che la politica si riappropri della propria centralità abbandonando la logica di essere un mero sistema di potere che perpetua se stesso e se stessi. E con essa chi ricerca la rappresentanza elettorale facendo ricorso a chi la "dice più grossa". Questo vorrebbe - e torno a Giovanni - che quelli come lui si riprendessero la scena ed il protagonismo ed imponessero le agende. L'astensionismo o il sostenere che "la politica è una cosa sporca" fanno il gioco di chi ha ricopre e mantiene una carica pubblica per qualche decennio svincolandola gradualmente dai rappresentati. Quanto disse Giovanni ripropone anche l'esigenza di ridisegnare gli assetti della democrazia politica del paese e della necessità che la condizione concreta quotidiana di milioni di lavoratori, precari, giovani, anziani, uomini e donne ridiventi centrale nel governo del paese. E con quella condizione ne potessero avere anche la rappresentanza cominciando a restituire loro la parola e la visibilità. E non solo per tornaconto elettorale. * ex Segretaria Generale Provinciale Cgil

La Fondazione hospice rende l'ex Piave al Comune (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - L'area dell'ex caserma Piave dove avrebbe dovuto sorgere l'hospice torna al Comune. La Fondazione hospice-rsa Morpurgo Hofmann-Azienda sanitaria Medio Friuli restituisce il terreno a palazzo D'Aronco. Si chiude così un capitolo aperto dalla prima giunta Honsell per riqualificare l'area dismessa. L'operazione si è arenata quando la Regione avrebbe dovuto aggiungere ai 4 milioni che la Fondazione aveva in cassa altri 600 mila euro, è stato allora che la giunta Serracchiani ha deciso di realizzare la struttura per i malati terminali nel padiglione Scrosoppi, all'interno dell'ospedale Santa Maria della Misericordia. A seguito di quella decisione, la stessa Regione ha nominato il commissario, Alessandro Cucchini, incaricandolo di modificare l'assetto della Fondazione trovandole un'altra finalità nell'ambito dei servizi socio assistenziali. Ma considerato che tali finalità non sono più agevolmente e convenientemente perseguibili e che la Fondazione madre, la storica Morpurgo Hofmann onlus, opera nel medesimo settore con caratteristiche idonee, il commissario ha proposto la fusione per incorporazione tra la Fondazione Hospice-rsa Morpurgo Hofmann-Azienda sanitaria "Medio Friuli" e la Fondazione Morpurgo Hofmann onlus, con incorporazione della prima. Una mossa che può essere completata dopo aver restituito il terreno dell'ex Piave al Comune che ha già manifestato il proprio assenso. Oggi, alle 17, il trasferimento dell'area sarà analizzato dalla commissione consiliare Bilancio e programmazione per passare poi al vaglio del Consiglio comunale. Si tratta di un passaggio tecnico che consentirà al commissario di versare alla Fondazione madre Morpurgo Hofmann i circa due milioni incamerati dalla vendita dell'ex clinica Santi di via Monte Grappa. L'immobile era della Morpurgo Hofmann che, come il Comune, l'aveva trasferito alla Fondazione hospice quando decisero di costruire la struttura a Udine sud. Una cifra che il nuovo Consiglio di amministrazione della Morpurgo Hofmann investirà nella ristrutturazione della casa delle suore di via Pracchiuso destinata a diventare la sede della onlus e del Centro di ricerca di invecchiamento attivo. «Il passaggio in Consiglio con la stipula del contratto prevista a inizio marzo chiude la prima fase dell'operazione», spiega il commissario lasciando intendere che per completare la fusione sarà costretto a chiedere una proroga del mandato in scadenza il 31 marzo. Si chiude una pagina molto discussa a palazzo D'Aronco. Lo sa bene il capogruppo del Pdl, Enrico Berti, che come i colleghi del centrodestra si era sempre detto contrario alla costruzione dell'hospice nell'ex caserma Piave. «L'abbiamo sempre considerato un progetto irrealizzabile e la restituzione del terreno conferma che avevamo ragione», sottolinea Berti soffermandosi sul voto di stasera che non esita a definire «di responsabilità». Berti sa altrettanto bene che i mal di pancia sull'hospice non mancano ecco perché prevede qualche astensione. Da parte sua però «pur di risolvere un problema e consentire al nuovo Cda della Morpugo Hofmann di realizzare i suoi programmi» è orientato a votare a favore con la maggioranza.

Ok ambientale alla Eaton: «Questa è l'ultima beffa» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Definirlo un paradosso è riduttivo per i 200 lavoratori di Eaton. L'azienda Lo scorso 9 febbraio ha ottenuto il "placet" circa l'aggiornamento dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua) in ordine ad un efficientamento del sistema di convogliamento dei fumi e degli scarichi fognari. Una richiesta di variante sostanziale, quella che era stata presentata lo scorso ottobre alla Regione, Direzione ambiente, in materia di emissioni e di scarichi. Un valore aggiunto, dunque, per l'impianto di via Bagni Nuova, se non fosse che per l'attività produttiva rimane un nulla sulla carta, visto che la fabbrica è stata dichiarata dai vertici aziendali definitivamente chiusa, in attesa dello scadere dei 75 giorni di legge contemplati per possibili "negoziazioni" e ripensamenti, previsto a marzo. Un'Aua, rilasciata a fine 2015 dall'allora Provincia di Gorizia, con le carte più che in regola. La procedura di richiesta di variante che era stata attivata come da prassi attraverso lo Sportello unico per le attività produttive del Comune di Monfalcone (Suap), aveva ottenuto tutti i pareri favorevoli da parte delle istituzioni preposte, compreso l'ente locale monfalconese. E il 9 febbraio è stato emesso il relativo decreto autorizzatorio. Insomma, una fabbrica potenzialmente a pieno regime, ma che, a questo punto, potrebbe forse solo servire ad un'eventuale vendita del sito, sempre che possa rientrare nella politica industriale di Eaton. Sarebbe stato un valore aggiunto per la prosecuzione dell'attività produttiva e dei suoi dipendenti. Che invece a tutt'oggi sono destinati a vedersi recapitare l'avviso di mobilità a marzo, considerata l'irriducibilità circa la volontà di chiudere i battenti esplicitata alle istituzioni competenti, la Regione e il Mise. Insomma, l'Aua aggiornata suona come una "beffa", il valore aggiunto alla rabbia dei lavoratori. Di più, stando ai commenti espressi dai sindacati. «Questa circostanza - ha infatti argomentato Luca Sterle, della Rsu di stabilimento - è la prova che la destra non sa cosa fa la sinistra. È l'amara cigliatina sulla torta gettata in faccia ai lavoratori. È la conferma - ha aggiunto - non solo di una gestione aziendale assente, ma anche del contraddittorio atteggiamento dei vertici che da una parte blandivano con plausi e riconoscimenti i dipendenti, per poi sottrarre all'improvviso la terra sotto i piedi». Sterle ha aggiunto: «È la prova del "savoir fair" americano che, prima blandisce poi invia una mail e che i dirigenti italiani si arrangino a portare a casa la chiusura. In Confindustria il giorno in cui era stata annunciata la dismissione dello stabilimento, in fabbrica stavamo sistemando gli impianti. È finito tutto e da allora non abbiamo più avuto alcuna comunicazione o contatto ufficiale con l'azienda. Davvero grottesco». L'assessore regionale all'Ambiente, Sara Vito, da parte sua ha osservato: «La Regione ha seguito la pratica, regolarmente, non s'è rilevato alcun tipo di problematica. L'ha portata a compimento, quindi anche in questa circostanza ha fatto la sua parte. Nè abbiamo riscontrato nel prosieguo, ufficiali o informali richieste di sospensione della procedura da parte di Eaton. L'azienda è andata avanti lasciando completare il procedimento di variante, che pure costituisce un quid ulteriore di fronte ad una ripresa dell'attività produttiva. La Regione, tuttavia, continua nel suo impegno per fare il possibile al fine di risolvere al meglio questa pesante situazione».

La sanità triestina conquista la tecnologia Pet (Piccolo Trieste)

Dopo il Cro di Aviano e il Santa Maria degli Angeli di Udine, anche l'ospedale di Cattinara avrà finalmente a disposizione a breve un macchinario con tecnologia Pet. Tecnologia che, come noto, permette di disporre di immagini molecolari di fondamentale importanza per la pratica clinica, considerate ormai un'ampia parte dell'attività diagnostica in ambito medico e chirurgico, tanto da essere stata inserita in numerose linee guida nazionali e internazionali. L'AsuiTs ha pubblicato un bando ad hoc, in scadenza il 23 aprile. Entro quella data dunque dovranno pervenire le offerte da parte delle ditte che producono questa tecnologia, per l'affidamento della fornitura di un sistema tomografo Pet/Ct. L'iter burocratico si concluderà entro l'estate e il macchinario sarà acquisito nel corso del 2018. La tecnologia Pet/Tc viene utilizzata in molti ambiti: in oncologia per la diagnosi precoce, differenziale e per la stadiazione delle patologie tumorali; in neurologia consente una diagnosi precoce di patologie come il morbo di Alzheimer, l'epilessia focale farmacoresistente, la malattia di Parkinson e i Parkinsonismi. Da ultimo, ma non meno importante, anche la cardiologia si avvantaggia di questa tecnologia, per lo studio delle cardiopatie, delle patologie flogistiche nei casi di febbri di origine sconosciuta, oltre che di sarcoidosi, vasculiti, endocarditi, spondilodisciti e molte altre condizioni patologiche. «Con questa tecnologia si completa un percorso di innovazione tecnologica e anche professionale, ponendo il nostro presidio ospedaliero a livelli di elevata competitività e qualificazione professionale di livello nazionale», ha commentato il direttore generale di AsuiTs Adriano Marcolongo. Soddisfatta del risultato anche Franca Dore, direttore della Struttura complessa di Medicina Nucleare: «Nel prossimo futuro anche i cittadini di Trieste, e in particolare i pazienti con patologie oncologiche, potranno avvalersi di questa tecnologia fondamentale per la diagnosi e per indicare la pianificazione della terapia più efficace. Uno dei benefici della Pet - prosegue - è quello di permettere in modo assolutamente non invasivo una diagnosi in fase precoce di malattia. L'installazione di una Pet a Trieste eviterà le attuali liste di attesa dei cittadini che ora devono recarsi a Udine e Aviano».